Quale modello di sviluppo?

Autore: Luigino Bruni

Fonte: Città Nuova

Si comprende come dietro gli allarmi dei mercati e delle borse ci sia un invito, forse un grido, ad un cambiamento serio degli stili di vita.

La crisi finanziaria dell'Irlanda, che segue quella della Grecia, non fa che ricordarci che l'Occidente è troppo indebitato. Il salvataggio di molte banche e imprese dello scorso anno, in seguito alla crisi, ha comportato soprattutto uno spostamento dei debiti dal settore privato al settore pubblico. Mentre le grandi economie riescono ancora (fino a quando?) a gestire enormi debiti pubblici, la speculazione finanziaria quando attacca Stati più piccoli e fragili sta comunque segnalando un problema molto più grave: c'è troppo debito in giro perché negli ultimi 40 anni abbiamo consumato più del reddito.

Quali le ragioni? Certamente esiste una grossa questione demografica, un Occidente che negli ultimi decenni ha allungato la vita media di circa vent'anni e che parallelamente fa sempre meno figli, deve trovare un nuovo patto sociale tra generazioni perché il modello tradizionale di "stato sociale" che risale al dopoguerra non può più funzionare (un numero decrescente di giovani deve finanziare le pensioni di un numero crescente di anziani). Ma, come ha anche ricordato il papa, c'è un urgente bisogno di un cambiamento di modello di sviluppo e di stili di vita, che riguarda tutti e ciascuno.

Mi limito a porre alcune domande: quando vedremo migliaia tra i migliori docenti del mondo opulento spendere un semestre nelle fragili università africane? Quando vedremo investimenti seri in energie rinnovabili? Quando le pubbliche amministrazioni acquisteranno soltanto auto ecologiche e di bassa cilindrata? Quando tutte le imprese e i governi del mondo investiranno il 20-30 per cento del loro Pil per una cooperazione seria allo sviluppo, che diventino spese in istruzione, ospedali, tecnologie avanzate e pulite, trasporti efficienti, abitazioni dignitose?

Se non cominciamo nel nostro quotidiano a rispondere a queste domande, lo scenario economico e sociale nei prossimi decenni vedrà senz'altro nuove crisi globali. Si comprende allora come dietro gli allarmi dei mercati e delle borse ci sia qualcosa di molto importante: un invito, forse un grido, che chiama a un cambiamento di stili di vita, ad un'economia che sia finalmente di comunione.